

MOTOTURISMO

il piacere di andare in moto



N° 29 1991 - Dicembre/Gennaio

L.6.000



Bimestrale - Sped. abb. post. - Gr. IV/70 - Anno V - N° 29 - L. 6.000 - Svizzera Canton Ticino Fr. 8.50

Unione Sovietica: un mondo che cambia - I grandi viaggi: *Alaska, l'ultima frontiera*

Itinerari: *i "Road Book" di Garessio 2000 -*

Liguria: a caccia di streghe - Lungo gli argini del Po

Speciale: tutti i viaggi organizzati per il 1992, i programmi e le date

On the road: *la Strada degli eroi - Thailandia: l'isola di Phuket*



In questo numero

SERVIZI

10 ALASKA: L'ULTIMA FRONTIERA

Un viaggio nel più settentrionale stato degli U.S.A., un paese che ancora oggi vanta una natura in gran parte incontaminata e che, con grandi parchi naturali, fa di tutto per conservarla

22 AMMALIATI DAL PO

Lungo le sponde del più lungo fiume italiano è facile perdersi nel dedalo di canali e stradine. Noi ci siamo lasciati portare dal nostro istinto e da una Cosa

30 THAILANDIA: CON LA MOTO È MEGLIO

Le due ruote si sono rivelate il mezzo ideale per conoscere a fondo questo affascinante paese. Oltretutto le possibilità di noleggio sono davvero molte

34 FATTI DI STREGHE E "BAGGIUE"

A Triora, in provincia di Imperia, verso la fine del Cinquecento si celebrarono molti processi alle streghe. Ancora oggi la cittadina ne conserva la memoria

39 UNIONE SOVIETICA: UN MONDO CHE CAMBIA

Un tour organizzato in Russia ci ha permesso di conoscere un mondo in piena evoluzione: le tracce del passato, però, predominano ancora sui segni del nuovo

ITINERARI

8 CERCANDO L'ITALIA

SPECIALE

17 ITINERARI ATTRAVERSO GARESSIO 2000

Il Centro Turistico piemontese ha approntato un gran numero di itinerari studiati appositamente per i motociclisti

46 TUTTI I VIAGGI ORGANIZZATI PER IL 1992

Il ricco programma per il nuovo anno preparato da Mototurismo e African Roads

50 MOTO GUZZI CLUB

52 MOTOTURISTICI AUGURI

Accessori, moto, libri e video per un felicissimo Natale

ON THE ROAD

57 LA STRADA DEGLI EROI

RUBRICHE

4 LETTERE

6 MOTOTURISMO INFORMA

28 SE VI FERDATE A...

29 GLI OCCHI E LA MOTO

62 MERCATINO & ANNUNCI

66 MOTOTURISMO SOUVENIR



Con le moto a Prudhoe Bay, il punto più a nord dell'Alaska



La Cosa ci ha condotto tra i canneti del Delta del Po



Ad Apricale, sulla strada che porta a Triora, in Liguria



Il cartello in cirillico ci annuncia la capitale sovietica





Unione Sovietica: un mondo che cambia

Viaggio in un paese sconvolto dal crollo di oltre settant'anni di ideologia comunista: una nazione ricca di storia, arte e cultura, un popolo vario e radicato nelle tradizioni

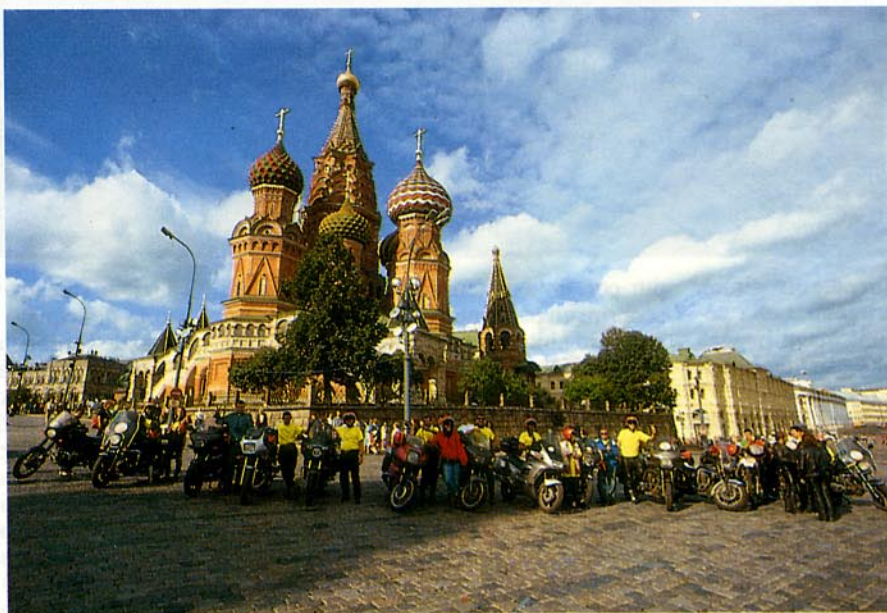
Testo e foto di Stefano Barattini

La Russia, la lontana e inaccessibile Russia che per decenni ha tenuto lontano dalla sua terra il turismo, permettendo solo a pochi eletti il privilegio di scoprirla, solo pochissimi anni fa ha cambiato i suoi rapporti con l'Occidente: è una storia lunga e tormentata, cominciata nel novembre 1989 con l'apertura del muro di Berlino e non ancora finita. Ora comunque le cose stanno radicalmente cambiando e un viaggio in moto attraverso l'Unione Sovietica, impensabile qualche anno fa, è oggi possibile, pur con qualche difficoltà e solo su determinati percorsi. L'occasione è venuta dall'IMEFCO, una società svizzera che ha organizzato questo viaggio sperimentale per collaudare il percorso sul quale, nell'estate 1992, si cimenteranno i partecipanti al "Raduno Internazionale Moto Guzzi", un'iniziativa interessante e davvero impegnativa e con non pochi problemi organizzativi, visti i repentini cambiamenti nella politica interna del paese. È toccato quindi a questo gruppo di quattordici motociclisti e a noi come inviati di Mototurismo fare da "apripista" con lo scopo di verificare percorso, sistemazione e organizzazione.

Tutto comincia a **Budapest**, luogo di incontro con i partecipanti, dove si fa conoscenza e dove si tiene il briefing (fa tanto

Parigi-Dakar) per il giorno dopo, quando varcheremo la frontiera con l'Unione Sovietica a Cop, circa 300 km dalla capitale ungherese. È una mattina grigia e cupa e la

libri di spionaggio che hanno furoreggiato nel periodo della guerra fredda. Si respira ancora l'aria di un'epoca dura a morire: nei muri delle costruzioni "stile regime", nelle



Le moto schierate sotto le cupole di S. Basilio, al nostro arrivo a Mosca

pioggia ci accompagna inclemente per quasi tutto il percorso; l'asfalto reso viscido non ci permette un'andatura veloce e sicura ma arriviamo in dogana abbastanza puntuali all'appuntamento, come da programma, con i nostri angeli custodi russi. Il sole comincia a farsi strada tra le nuvole e il suo calore ci riscalda, non solo fisicamente, durante la lunga attesa necessaria per il disbrigo delle formalità burocratiche di confine.

Ci siamo, pronti a varcare la soglia di un mondo arrivato a noi tramite i racconti tristemente reali degli scrittori russi e dei

torrette di controllo, nelle buche sotto le tettoie scalinate dove per decenni i militari eseguivano controlli minuziosi alle vetture di passaggio e nei militari stessi, giovani, attratti dalle nostre "strane" moto e dal nostro abbigliamento, ma ancora timorosi e restii a lasciarsi andare con l'occidentale, da troppo tempo abituati a vedere "spie" ad ogni angolo.

Devo dire che la cosa comincia a farmi uno strano effetto, mi sento un po' parte di un film e ho l'impressione di essere osservato e controllato; probabilmente non è vero,

ma questa sensazione non mi abbandonerà per il resto del viaggio.

Dopo circa un'ora siamo fuori, con la nostra guida Tatiana, un furgone dell'organizzazione, una cisterna per la benzina e la scorta di polizia (un'auto davanti e una dietro) che ci accompagneranno per tutto il viaggio. Oggi in Unione Sovietica si può entrare anche senza questa scorta "presidenziale", su invito, ma gestire 15 moto per oltre 3.000 chilometri in un paese con carenze ancora notevoli per quanto riguarda il turismo è un'impresa a dir poco improba e solo in questo modo è stato

possibile compiere tutto il percorso senza intoppi; i russi in questo sono molto organizzati.

Oltre i cancelli della fredda frontiera tutto è diverso e la vita del paese non tarda a mettersi in mostra; il primo impatto con la chilometrica coda di auto, molte delle quali con targa sovietica, ferme da giorni in attesa di poter varcare il confine, cariche fino allo scoppio delle sospensioni, ci fa capire subito quanto sia diversa la nostra emozione all'entrare in Russia rispetto alla loro nell'uscirne e conoscere davvero una realtà diversa. E poi ecco la campagna che ci separa da Uzgorod, dove passeremo la prima notte, sul confine cecoslovacco, e la strada con le indicazioni in cirillico e i cartelli pubblicitari

(per lo più scritte e generalmente di regime), così diversi eppure così uguali, nella penitente ostentazione di una magnificenza inesistente o che, se mai è esistita, ormai non c'è più.

Arriviamo in città come fossimo un corteo nuziale, tutti ci guardano, ammutoliti e al tempo stesso attratti da una così grande moltitudine di centauri. La nostra polizia non conosce stop o semafori rossi e a sirene spiegate sfreccia per le vie affollate fermando traffico e pedoni; noi li seguiamo senza mai perderli di vista e attentissimi alle frequenti buche, autentiche voragini nell'asfalto, che chissà quali danni potrebbero provocare. Con questa scorta ci sentiamo davvero personaggi importanti o "vigilati speciali": la parete che separa le due cose è davvero molto sottile.

Il nostro corpo trova il meritato riposo in un hotel dalla struttura imponente nel più classico stile locale e tutto sommato abbastanza accogliente, anche se le camere non corrispondono alla categoria dichiarata. È questo uno dei punti importanti da tenere presenti quando si viaggia in paesi che non sono abituati ad accogliere il turismo; del resto chi pensa di venire in Unione Sovietica e trovare tutti i comfort occidentali forse ha sbagliato vacanza. Si tratta,

pur con un'assistenza come la nostra, di scoprire un paese nuovo, diverso dai nostri standard abituali, con i suoi lati positivi (e sono tanti) ma anche con quelli negativi, che comunque rendono questo tipo di viaggio unico e irripetibile, difficile da dimenticare.

Una doccia e siamo già pronti per la cena nel grande salone dell'hotel e per scoprire la cucina sovietica, forse un po' monotona ma gustosa, accompagnata da un curioso succo d'uva (o di mele?). Qui cominciano le sorprese: l'acqua è un elemento quasi sconosciuto, c'è solo la minerale (quando c'è), dall'inconfondibile sapore di zolfo o di cloro, a seconda della marca, e di norma calda. Vino o birra sono proibiti dallo stato, ma non si capisce perché su ogni tavolo, anche per la prima colazione, sia sempre presente una bottiglia di vodka: se non è alcool questo... È un'altra delle incongruenze sovietiche, alle quali ci siamo peraltro abituati durante il viaggio per salvare il cervello da un esaurimento nervoso nel tentativo di trovare una spiegazione logica.

Non si deve comunque pensare che la Russia sia un paese da evitare: è necessario tuttavia essere preparati ad ogni evenienza e prendere eventualmente qualche pre-

cauzione (noi avevamo una considerevole scorta di acqua e birra nel nostro provvidenziale furgone appoggio).

Dopo cena siamo invitati ad assistere ad uno spettacolo folcloristico presso il teatro locale. I bellissimi costumi ucraini e le musiche ci rapiscono in un maestoso gioco di colori e suoni, poi i cori e ancora le danze e le musiche fino a tardi quando, ancora inebriati, facciamo ritorno al nostro albergo. Domani sarà la tappa più lunga del viaggio, oltre 400 km attraverso i Carpazi che ci porteranno prima a L'vov e poi a Rovno.

Un'ultima occhiata fuori dalla finestra prima di dormire alle nostre moto cinque piani più in basso; ma cosa fanno i due poliziotti con relativi cani lì vicino? Che domande, sorvegliano i nostri mezzi alternandosi ad altri due che dormono nel furgone...

Questa tappa è forse la più interessante di tutto il viaggio per il paesaggio mosso dei Carpazi, nonostante la strada in pessime condizioni che ci obbliga ad uno sforzo di concentrazione per non rischiare incidenti. A L'vov ci fermiamo a mangiare in un ristorante appena fuori città, iniziativa tanto lodevole quanto deleteria quando si viaggia in moto: dopo pranzo la sola idea di

rimontare in sella ci faceva star male. Sarà questa l'ultima volta che metteremo "le gambe sotto il tavolo" a mezzogiorno: d'ora in poi solo una breve sosta in un prato per qualche panino; oltretutto è anche più divertente, senza nulla togliere agli intenti dell'organizzazione. Prima di ripartire il Pope della città ci elargisce la sua benedizione affinché il viaggio proceda senza problemi, regalando una medaglietta del patrono ad ognuno di noi. È un gran sollievo vedere che il regime non è intervenuto eccessivamente contro la religione, preservando soprattutto l'imponente patrimonio architettonico delle bellissime chiese e monumenti ortodossi.

Il viaggio riprende ed arriviamo ormai stanchi e col buio al nostro albergo. Comincio a fare un primo bilancio: non sono ancora riuscito ad abituarci completamente all'idea di essere in Russia, tutto quanto mi circonda sfugge come una pellicola ad un passo maggiore senza permettermi di fermare l'attenzione su ciò che vedo e sento. Non ci possiamo fermare lungo il percorso se non a tappe stabilite di circa 100/150 chilometri e lo capisco, gestire un serpente di moto come il nostro non dev'essere impresa facile e naturalmente, se dobbiamo fermarci, è meglio farlo fuori dai centri

abitati, per evitare l'assedio della popolazione, giustamente curiosa.

Ho però l'impressione che i nostri "tutori" non desiderino il contatto con i loro connazionali, non so dire per quale motivo ma credo, ed è solo una mia opinione, che sentano la differenza che ci separa e non vogliono evidenziare la loro situazione sociale, peraltro palese. Del resto lo si vede anche al ristorante; noi mangiamo ogni giorno, come turisti, quello che la maggior parte della popolazione non vede in una settimana e questo è sintomatico di una situazione di disperato bisogno che speriamo si risolva presto.

Riusciremo a defilarci in quel di Kiev, quando tutti andranno a vedere il museo botanico mentre noi, un gruppetto di 5 o 6 motociclisti appiedati, ci scontreremo con la realtà della città, la terza per importanza nell'Unione Sovietica, capitale dell'Ucraina nonché sede della mitica fabbrica di moto "Dnepr". Per il taxi bisogna aspettare almeno un'ora e il nostro albergo è a circa 15 chilometri dal centro, quindi non resta che l'autobus. Finalmente un contatto concreto, la realtà di ogni giorno a portata di mano, usando i rubli per pagare gli scalcinati mezzi pubblici, il gelato o qualche strano adesivo russo comprato nei

loro negozi; lo so, questo comportamento sembra stupido ma se si rimane nell'ambito turistico del viaggio il rublo o il copeco (centesima parte del rublo) non sono contemplati, si usano solo dollari, quei dollari che deviano la realtà del luogo e mantengono il distacco con il paese.

Oggi non voglio fare il turista, oggi voglio immergermi per quanto possibile nella vita sovietica perché cultura non vuol dire soltanto musei e monumenti ma anche rapporti sociali, sforzo di capire le diverse realtà che ci circondano. Solo così, avendo un panorama più ampio, riusciremo ad indagare meglio in noi stessi con maggiore obiettività.

Siamo arrivati in centro, giriamo spaventati alla ricerca di un bar, che si annuncia con una coda di almeno un quarto d'ora, mentre per trovare un bagno vaghiamo alla ricerca di quello pubblico su indicazione di una dozzina di passanti e lo troviamo seminascosto dietro il corso principale. Capiamo che le code sono un'abitudine per il popolo sovietico, per il pane, per i bar o per un gelato. Su un muro campeggia l'insegna di una palestra di body building: un primo passo verso il tanto sognato mondo occidentale?

Proseguiamo il nostro tour autonomo alla scoperta dei distributori d'acqua, con bicchiere unico, e dei chioschi di "pivo" (birra) dove per lo più gli uomini traggono ristoro dal proprio boccale mentre l'accattone al quale abbiamo dato un rublo (circa 40 lire) si alza piangendo e ci abbraccia sussurrando qualcosa che non capiamo. Sono questi i contrasti che ci fanno riflettere e di cui parlavamo prima, ma la mente ritorna inesorabilmente alla realtà, la nostra, quella del viaggio che ci porterà a Mosca dopo Cernigov (tappa tecnica di avvicinamento) e Or'ol.

Il viaggio procede bene, la polizia è sempre attenta a segnalarci le imperfezioni (eufemismo) dell'asfalto e dall'ultima tappa fino alla capitale correremo su una strada quasi perfetta liberando finalmente i motori da troppo tempo costretti ai bassi regimi. Un solo fatto rompe l'incanto: a causa di un temporale improvviso presso Or'ol la polizia si ferma a lato della strada con il lodevole intento di farci indossare le tute anti-pioggia; peccato che il bordo della suddetta strada sia un nastro di fango e le moto abbiano solo due ruote. Le cadute sono tre, fortunatamente senza conseguenze per le persone: solo una Guzzi SP III rompe il lato destro della carena. Il tutto verrà risolto tramite l'assicurazione dalla quale siamo coperti.

Mosca: eccola maestosa apparire ai nostri occhi. Dopo la foto di rito davanti al cartello della città via verso la Piazza Rossa



Il lungo serpente delle nostre moto ha potuto girare liberamente per le strade di Mosca per conoscere da vicino questa splendida città

per una nuova serie di foto all'ombra di S. Basilio. Ci siamo tutti, schierati come un esercito dopo la conquista, a guardare quelle cupole variopinte viste solo in fotografia; siamo felici, abbiamo raggiunto la nostra meta e mentre siamo intenti a consumare i rullini si avvicina un russo con una splendida motocicletta. Si tratta di un modello raro, una Harley Davidson WLA dell'immediato dopoguerra, derivata dalla versione militare, un po' elaborata naturalmente ma pur sempre bella a vedersi; ci scorderà fino alla prossima sosta, davanti a McDonald (sono già arrivati fin qui).

Mentre scattiamo altre foto accerchiati dai moscoviti il cielo comincia a rannuvolarsi e in pochi secondi si scatena un diluvio di proporzioni bibliche: non abbiamo neanche il tempo di indossare il completo anti-pioggia.

Raggiungiamo l'hotel Beograd, una torre di una quindicina di piani, abbastanza bello e soprattutto centrale, a soli 20 minuti a piedi dalla Piazza Rossa. Abbiamo a disposizione tre giorni per conoscere questa affascinante città; a piedi naturalmente, mentre le moto rimarranno in "parco chiuso" e le sottoporremo ad un controllo generale: nel caso occorresse qualche ricambio le nostre guide si adopereranno per trovarlo.

La Piazza Rossa è davvero imponente, con le rosse mura del Cremlino che la sovrastano; sotto di esse campeggia il mausoleo di Lenin, guardato a vista dai militari in divisa da cerimonia. Sull'altro lato gli antichi e splendidi magazzini "Gum", nati coprendo le strade di un intero quartiere con una splendida struttura in ferro e vetro. Tanta la gente all'interno ma scarsi i beni da comprare, presenti invece i venditori di orologi sottobanco: ce ne sono ad ogni angolo a proporre gli ormai noti Kommandisky e i tanto ricercati cronografi Polyot; si paga in dollari ovviamente, 10 per i primi e 50 per i secondi.

Torniamo sulla Piazza Rossa e ci sediamo sul marciapiede a riposare (non esistono panchine), riscaldati dal tiepido



Nella pagina a lato, dall'alto in basso: una stazione di servizio nei pressi di Cernigov, una veduta della stessa città e la presenza dei militari sulla Piazza Rossa, a Mosca; sopra, l'interno dei grandi magazzini "Gum", nella capitale sovietica

sole che compare tra le veloci nuvole che solcano il cielo; bisogna stare attenti, il tempo da queste parti cambia repentinamente e si rischia la doccia in ogni momento.

Prendiamo la metropolitana, la tanto decantata metropolitana che da sola varrebbe un viaggio a Mosca: le scale mobili in legno e le lunghe gallerie di smistamento coperte ora da arazzi ora da magnifici affreschi sono illuminate da monumentali lampadari che non sfigurerebbero nei nostri antichi palazzi; è davvero un'opera unica, ogni linea è arredata in modo diverso, quasi fossero le diverse ali di un museo. Cercare la direzione giusta nel suo dedalo di gallerie è un'impresa, anche con i pannelli esplicativi: il cirillico infatti non è semplice, ma con un po' di pratica riusciremo nell'impresa di andare a vedere la torre della televisione e salire fino al ristorante girevole. Peccato che la nostra uscita sia quella sbagliata e la torre si intraveda tra le case solo a qualche chilometro da noi; poco male, ammireremo il più vicino monumento a Yuri Gagarin, una splendida struttura in acciaio che svetta verso il cielo come un missile (che c'è ed è proprio sulla punta).

Torniamo in albergo stanchi dalla maratona cittadina - non siamo più abituati a camminare - e facciamo conoscenza con un fenomeno dilagante in tutta la Russia, ma per ovvi motivi più concentrato nelle grandi città; la prostituzione. La sete di dollari, non per lucro ma per reale necessità, ha fatto esplodere il mercato del sesso a pagamento che, tra l'altro, pare non sia perseguibile dalla legge. Le ragazze aspettano generalmente i clienti nelle hall degli alberghi internazionali per essere sicuri di scegliere persone ricche. La cosa preoccupante, oltre al tragico dilagare del problema, è che anche in Russia è comparso l'AIDS, come dimostrano i numerosi avvisi affissi in giro per la città e sulle carrozze della metropolitana.

Dopo questa breve dissertazione torniamo a noi, che stanchi terminiamo la giornata a cena in una splendida "dacia" fuori Mosca, nella zona residenziale dei "ricchi". Cena a base di pesce e prelibatissimo caviale, condito con ottimi vini del Mar Nero (finalmente), il tutto accompagnato da musica e danze locali.

Il giorno seguente siamo ancora in giro per la capitale. Visitiamo l'interessante "mercato nero", una sorta di "mercato delle pulci" 40 volte più grande, dove è possibile trovare di tutto, dalle antichità (splendide quanto impossibili da esportare le icone) alle macchine fotografiche anni '30, dalle uova decorate alle intramontabili matrioske, e poi ancora giocattoli, cappel-

li, gioielli e molte altre cose. Bisognerebbe avere a disposizione una settimana per girare bene e scegliere gli oggetti da comprare, anche perché i prezzi sono davvero ottimi. Un esempio? Ho comprato una splendida macchina fotografica a soffietto, una "Nagel" tedesca, nuova di zecca, con la custodia e gli chassis, per soli 35 dollari (valore 250/300.000 lire).

Ci siamo, come tutte le cose belle anche il nostro soggiorno a Mosca è finito; dobbiamo intraprendere il lungo viaggio (3 giorni) che ci porterà alla frontiera con la Polonia a Brest. Rimontiamo in sella con le borse stracolme di souvenir e gli animi di ricordi e ci mettiamo in strada alla volta di Smolensk, dove arriviamo in tempo per un veloce giro della città. Lungo il tragitto investo un corvo che volava basso; non so come sia successo, ma... la moto nera, le tute nere, vuoi vedere che mi ha scambiato per un collega?

Il giorno dopo siamo a Minsk: ormai la frontiera è vicina e siamo tutti un po' rattristati, anche Tatiana e sua figlia, i poliziotti della nostra scorta e i componenti del furgone appoggio e della cisterna, ma purtroppo è così, non possiamo evitarlo. L'indomani ci saranno i saluti e l'"ultima cena" di addio con scambio di regali ai nostri amici russi che si sono prodigati per rendere questo viaggio un'avventura unica.

Brest e la sua frontiera ci accolgono sotto una coltre di nubi dalle quali cadono ogni tanto piccole gocce di pioggia; con relativa rapidità superiamo la dogana (il caviale è salvo) e le buche per controllare le auto, le code dei russi, i bronzi di un Lenin impettito nelle piazze delle città che con gli ultimi avvenimenti sono stati smantellati sono un ricordo alle nostre spalle, un ricordo che resterà vivo molto a lungo, per sempre.

Siamo stati forse gli ultimi a vedere l'Unione Sovietica prima del golpe che cambierà radicalmente la vita della nazione; mancano solo due giorni e poi anche l'ultimo baluardo del comunismo cadrà definitivamente.

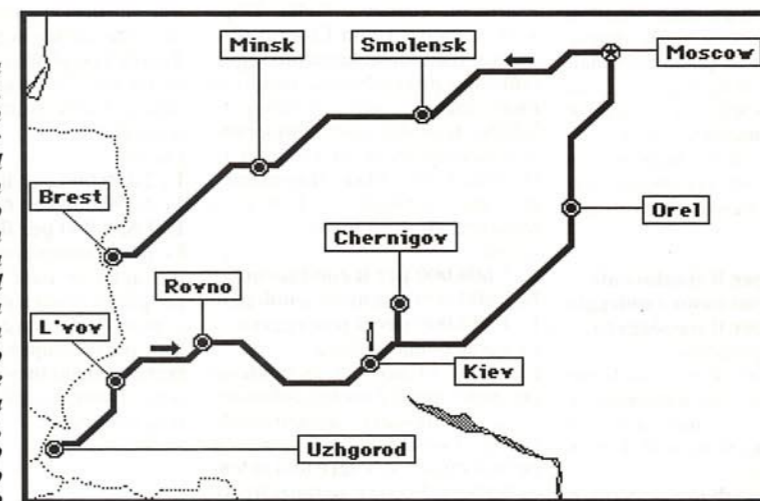


Sopra, a sinistra un'edicola di Kiev: con la perestrojka i sovietici sono diventati lettori avidi; a destra, una donna si pesa lungo la strada, sempre a Kiev



Foto di gruppo con le moto nella piazza principale di Minsk

Nell'altra pagina, dall'alto in basso: l'interno del Cremlino, un poliziotto sovietico in sella a una Dnepr e il passaggio su una strada in rifacimento tra L'vov e Rovno; a destra, l'itinerario che abbiamo seguito



Motoguida

Informazioni Generali

Formalità

Per il tour organizzato "Moto Guzzi 1992" e per viaggi di gruppo in Unione Sovietica, rivolgersi alla IMEFSCO S.A., via Bernasconi 20, CH - 6850 Mendrisio (Svizzera), tel. 091-466635, fax 091-467565.

I viaggi individuali sono possibili, ma nonostante la pubblicità semplicistica dell'Inturist fatta su alcuni mensili, non è sempre così agevole effettuarli. Comunque, chi voglia provare ad organizzare tutto il viaggio con i pernottamenti e il percorso provi a contattare l'Inturist di Roma.

La benzina

La benzina non si trova dappertutto e, quando c'è, le code sono chilometriche. Per ovviare all'inconveniente, oltre ai coupon obbligatori, è meglio tenere a portata di mano "i soliti dollari" e proporre un prezzo doppio: si risparmia comunque lo stesso. La qualità è inferiore alle aspettative (meno della nostra normale), quindi portate sempre degli additivi per pulire ogni tanto il motore.

La moto

Poche e sane precauzioni per non rovinarsi la vacanza:

- Scorta di olio motore (quasi introvabili i tipi occidentali).
 - Per le moto provviste di carenatura, suggeriamo una bella scorta di viti e staffe di sostegno poiché, a causa delle condizioni del manto stradale e delle conseguenti vibrazioni, sia le carene che i portapacchi sono messi a dura prova.
 - Le gomme devono essere assolutamente nuove o in buonissime condizioni, viste le condizioni delle strade e dell'asfalto (quando c'è); noi abbiamo notato nel nostro caso un'usura doppia dal normale.
 - I ricambi: tutto quanto necessita alla propria moto come ricambi standard e forse qualcosa in più se avete possibilità di carico.
- Durante il nostro viaggio su 14 moto abbiamo avuto i seguenti inconvenienti: rottura di supporti di alcune carenate, rottura di un cuscinetto della ruota anteriore, rottura di due cavalletti.

La cucina

Gustosissime le zuppe, sempre diverse e a base ora di carne ora di verdura. Ottimo il caviale che è possibile acquistare nei negozi per turisti a 50 \$ la confezione da 150 grammi (Beluga naturalmente) o sottobanco (5\$ per 100 grammi). Quasi sempre viene servito come antipasto dello squisito salmone.

Gli acquisti

A parte il già citato caviale, si trova a buon mercato la vodka (occhio in dogana perché questi prodotti sono esportabili solo se accompagnati da regolare ricevuta del negozio), le solite matrioske, la giada e gli orologi sovietici ora tanto di moda. Si possono trovare anche le pellicce di zibellino, ma personalmente preferiamo non contribuire all'inutile sofferenza degli animali, anche se provenienti da allevamento.